

# Strage sul lavoro, altro morto a Carrara

Aspettava il contratto,  
 schiacciato da una  
 lastra di marmo. P. 11

## A 61 anni muore da precario sotto il marmo: è il 32° in 6 anni

**In una segheria di Massa  
 ennesima tragedia.  
 Sindacati e istituzioni: basta!**

**Massimo Franchi**

Questa volta a morire è stato un precario di 61 anni. A testimonianza di un settore in cui la crisi ha colpito forte, rompendo schemi e modi di lavorare lunghi secoli e mettendo di conseguenza a rischio la sicurezza sul posto di lavoro. Si chiamava Carlo Morelli ed era un operaio alla Co.Se.Luc, una segheria di marmo nella zona industriale di Massa. Morelli era della vicina Marina di Carrara, era un lavoratore interinale, sebbene lavorasse nel settore da oltre 30 anni. Nel 2012 la sua azienda - la Ronco Marmi srl di Carrara - ha chiuso e lui, come i suoi colleghi, ha accettato di ricominciare pur di mantenere la moglie, la figlia di 35 anni e il nipotino. L'operaio stava movimentando - parrebbe da solo - un carrello carico di lastre di marmo, quando una di queste si è sfilata schiacciandolo. È stato trasportato al pronto soccorso in fin di vita ed è deceduto poco dopo in ospedale.

Si tratta del 32esimo operaio morto dal 2010 a oggi nel settore lapideo: cioè cave e segherie di marmo. Un numero enorme in un periodo di crisi, seppur passata con la nuova espansione degli ultimi anni.

Un numero che porta il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi a parlare di «carneficina». Un numero che porta

i sindacati a parlare di sicurezza negata nel settore.

«Ci sono diversi ordini di problemi: il primo riguarda la sicurezza, anche se non possiamo essere certi della dinamica dell'incidente; si sono staccate delle lastre di marmo che avrebbero dovuto essere legate con una cinghia. Forse la cinghiera si è rotta o forse erano state legate troppo lente, io spero che Morelli non fosse solo nelle manovre di movimentazione del carrello che trasporta le lastre, lo accerterà la magistratura», così Paolo Gozzani segretario provinciale della Cgil di Massa Carrara.

«La certezza che abbiamo è che a movimentare le lastre bisogna essere in due e che tempi e procedure sono ben codificati. Se il lavoratore non è messo nelle condizioni di rispettarle i rischi aumentano», denuncia Salvatore Lo Balbo, segretario nazionale Fillea Cgil. «Chiediamo alle istituzioni di non continuare più con il buonismo. Da subito il governo deve introdurre il reato di omicidio sul lavoro, punendo nei casi di accertata violazione i responsabili nella gerarchia aziendale. Per bloccare la mattanza in atto ci vuole più repressione nei confronti degli imprenditori che non rispettano le normative esistenti; occorre - continua Lo Balbo - affermare con decisione il principio che nella cave, nelle segherie e nei laboratori dove si determinano conseguenze negative per i lavoratori le concessioni vanno revocate. Servono maggiori e più rigorosi controlli da parte di tutti

i soggetti pubblici che ne hanno il compito. Alle associazioni dei datori di lavoro chiediamo di non continuare a tollerare comportamenti illeciti», conclude. Franco Turri, segretario generale della Filca-Cisl ribadisce poi la proposta del suo sindacato: «introdurre nel settore lapideo la 'patente a punti', vale a dire un sistema premiale che escluda dal settore le aziende nelle quali si verificano infortuni, favorendo le realtà virtuose», notando poi «come siano sempre più numerose le vittime ultrasessantenni, costrette a lavori pesanti anche quando il fisico non regge più la fatica», conclude Turri.

Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi affida a Facebook le sue riflessioni: «Ancora un morto in provincia di Massa e Carrara nel settore del marmo. Noi potenziamo la prevenzione e i progetti speciali di vigilanza, assistenza e controlli a tappeto. Ma nessuno dimentichi l'articolo 18 della legge 81 sulla responsabilità e gli obblighi dei datori di lavoro per la sicurezza dei lavoratori», aggiunge Rossi.

Il Parlamento intanto si muove immediatamente. «L'urgenza di affrontare il tema della sicurezza sul lavoro nel settore del marmo - afferma la senatrice del Pd Camilla Fabbri, presidente della Commissione d'inchiesta sugli Infortuni sul lavoro - ci porta domani (oggi, ndr) a prevedere l'audizione del Procuratore di Massa Carrara Aldo Giubilaro, in merito ai profili di tutela della salute e sicurezza sul lavoro», annuncia.

**«Quelle lastre non si possono lavorare da soli», denuncia la Fillea Cgil**



**I colleghi scossi.**  
 All'uscita dal lavoro i colleghi di Carlo Morelli lasciano la segheria di Massa



## TRAVOLTO IN SEGHERIA

### Marmo di Carrara, un'altra vittima: 60 anni, interinale

MASSA CARRARA

**A**ltre famiglie annientate dal dolore, altri funerali, altri scioperi. Un nuovo omicidio bianco, a nemmeno un mese dalla doppia tragedia costata la vita ai due cavaatori Roberto Ricci e Federico Benedetti, di 54 e 46 anni, travolti da un costone franato a Colonna-ta. Questa volta la morte è tornata a far visita alle segherie, dove si plasmano i blocchi di marmo estratti dalle viscere delle Apuane. A perdere la vita un lavoratore - interinale - di oltre 60 anni, Carlo Morelli, di Carrara, schiacciato da alcune lastre cadute mentre, secondo la prima ricostruzione, l'operaio stava spostandole con un carrello.

Il segretario provinciale della Cgil, Paolo Gozzani, offre una prima chiave di lettura della tragedia: «Ci sono diversi ordini di problemi. Il primo riguarda la sicurezza. Anche se non possiamo essere certi della dinamica dell'incidente, si sono staccate delle lastre di marmo che avrebbero dovuto essere legate con una cinghia. Forse la cinghia si è rotta, o forse erano state legate troppo lente. Io spero che Morelli non fosse solo nelle manovre di movimentazione del carrello che trasporta le lastre, questo lo accerterà la magistratura». Che ha aperto l'ennesima inchiesta.

Gozzani prosegue: «C'è anche un problema di competenze. Mi chiedo: può un lavoratore interinale avere certe mansioni? Noi crediamo che certi tipi di lavorazione debbano essere eseguite da operai assunti e garantiti: un lavoratore interinale, con poche garanzie e la paura di essere sostituito, non dovrebbe avere certe responsabilità in un cantiere». Eppure Morelli lavorava nel marmo da almeno trent'anni. Ma era diventato precario quando la sua vecchia ditta ave-

va chiuso, nel 2012, lasciandolo con una moglie a carico, una figlia, e anche un nipotino.

Negli ultimi tempi l'operaio aveva trovato lavoro nella coop Co.Se.Luc, segheria di marmo nella zona industriale di Massa. Lì dove la sua vita si è spenta, nonostante il prodigarsi dei compagni nei primi soccorsi, e un disperato tentativo di rianimarlo in ospedale. L'eco dell'incidente è rimbalzato in tutto il comprensorio, i lavoratori dal marmo - dalle cave alle segherie - si sono fermati, e si fermeranno ancora nel giorno dei funerali. In un agghiacciante *replay* di quanto accaduto tre settimane fa.

Negli ultimi anni nel settore lapideo delle Apuane ci sono stati dieci morti e 1.258 infortuni, in media un incidente ogni due giorni. Da agosto le vittime nel comparto sono state addirittura sei. Quasi un morto al mese. E nelle segherie l'ultimo lutto risale appena al dicembre scorso. Alla Fillea Cgil, come alla Filca Cisl e alle Feneal Uil, tirano le somme: «Un altro inaccettabile episodio di una mattanza che è ripresa, in un settore che è fra i pochi a segnare indici di crescita». Mentre Roberto Venturini, della Fillea locale, puntualizza: «Il settore del marmo è in salute, le aziende estrattive stanno aumentando il fatturato: cosa volete che interessi una multa da 10-20mila euro per carenze nella sicurezza, se guadagnano milioni?». Per giunta, causa legge Fornero, i lavoratori delle cave di marmo a cielo aperto sono stati esclusi dai lavori usuranti, con l'allungamento dell'età pensionabile fino a 66 anni. Figuriamoci quelli delle segherie. **ri. chi.**



# la STRAGE

## I sindacati: non è fatalità

«Un interinale non dovrebbe svolgere certe mansioni». «Omertà nel lapideo»

**Gozzani (Cgil):  
la procura accerti  
de la vittima  
lavorava sola  
Bondielli (Cisl):  
norme non  
rispettate  
ed eccessiva  
confidenza**

► MASSA CARRARA

«Siamo distrutti, ci viene a mancare la speranza». Paolo Gozzani, segretario provinciale della Cgil, è tra i primi ad arrivare ai cancelli della segheria di via Martiri di Cefalonia dopo l'ennesimo incidente nel mondo del marmo. Appare scosso, commosso. Ma non perde la lucidità. E la sua analisi è senza sconti. «Bisogna rompere quel muro di omertà che troppe volte ci troviamo davanti, alzato dai datori di lavoro e dagli stessi lavoratori. Ma bisogna reagire. Il primo riguarda la sicurezza, anche se non possiamo essere certi della dinamica dell'incidente; si sono staccate delle lastre di marmo che avrebbero dovuto essere legate con una cinghia. Forse la cinghia si è rotta o forse erano state legate troppo lente. Io spero che Morelli non fosse solo nelle manovre di movimentazione del carrello che trasporta le lastre, lo accerterà la magistratura».

Ma c'è per anche un problema di competenze, per Gozzani: «Può un lavoratore interinale avere certe mansioni? Noi crediamo che certi tipi di lavorazione debbano essere eseguite da operai assunti, esperti e garantiti: un lavoratore interinale, con poche garanzie e la paura di essere sostituito, non

dovrebbe avere certe responsabilità in un cantiere».

«Insistere sulla formazione e la cultura della sicurezza e rivedere le norme sui pensionamenti, perchè dopo i 60 anni certi lavori forse sarebbe giusto non doverli fare». È la prima reazione, insieme all'espressione di «grande dolore e vicinanza affettuosa alla famiglia», di Giacomo Bondielli, coordinatore del settore lapideo per la Filca-Cisl Toscana alla nuova tragedia. «Siamo affranti - dice Bondielli - ancora un morto a appena 15 giorni dalla tragedia di Colonnata. Dalla dinamica di quanto accaduto stamani, per come è stato possibile ricostruirla finora, emergerebbe che qualcosa non è stato fatto secondo i canoni della sicurezza. Purtroppo, talvolta, a tradire i lavoratori è la eccessiva confidenza con una lavorazione che si conosce. E quindi dobbiamo insistere ancor più sulla formazione e la cultura della sicurezza, che sono basilari in settore come questo, molto pericoloso. Le procedure da rispettare salvano vite». E poi - aggiunge il sindacalista Filca - «forse dovrebbero essere davvero riviste le norme per la pensione. La vittima aveva 61 anni e, a quanto abbiamo saputo, già molti anni di contributi. E lavori così, oltre i 60 anni sono doppiamente pericolosi. Infine, e anche qui ci ripetiamo, bisogna dissolvere la cappa di omertà che permea il settore lapideo. Spesso anche noi sindacalisti non riusciamo a farci raccontare com'è andata o come avvengono certe lavorazioni. Se vogliamo uscire da questa situazione ci vuole più trasparenza».

«È una guerra - dice con rabbia Francesco Fulignani, segretario della Feneal Uil di Carrara, un altro sindacalista che di cavaatori marmisti morti sul posto di lavoro ne ha visto ormai troppi - Non ci sono più paro-

le per descrivere la situazione che viviamo qui a Carrara. Abbiamo già avuto incontri con il presidente Rossi, il quale ha preso impegni per quanto riguarda il lavoro in montagna. Ed ecco che oggi arriva un'altra notizia che invece riguarda la lavorazione a valle. È impossibile andare avanti così, serve davvero l'impegno massimo di tutti per arginare questo stillicidio».

«Nuovo incidente mortale nel mondo del marmo: ancora morte, ancora, oggi, un morto - scrive Andrea Figaia, segretario provinciale della Cisl su Facebook - Immagini: dal Far West al verismo siciliano? Massa Carrara: di nuovo un passo indietro nella quotidianità ottocentesca. Quanto conta una vita per tanti Mazzaro?»

Intervengono anche i sindacati regionali. «Esprimiamo profondo dolore e cordoglio, siamo vicini alla famiglia. È evidente che nella zona del marmo c'è una situazione straordinaria da affrontare: tutte queste morti non sono fatalità. Per questo facciamo nuovamente appello a tutti i soggetti interessati - dagli imprenditori alle istituzioni - a mettere in campo tutto il possibile per combattere la piaga degli incidenti sul lavoro». Lo afferma Dalida Angelini, segretaria generale di Cgil Toscana.

Giulia Bartoli, segretaria Filea Cgil Toscana, afferma: «Non è il momento delle parole ma dei fatti. Il tema sicurezza riguarda l'intero comparto. Il 28 aprile abbiamo chiesto un incontro alla Regione presentando le nostre proposte, stiamo ancora aspettando la convocazione come categorie regionali e invitiamo il presidente della Regione Enrico Rossi a procedere il più celermente possibile».

Dall'agosto scorso a oggi - dice il segretario Feneal Uil della Toscana, Ernesto D'Anna, sono 6 le vittime nel com-

parto marmo a Carrara. C'è evidentemente da intervenire nella organizzazione del lavoro, intensificare i controlli dei servizi ispettivi, incrementare la formazione e la prevenzione, modulare il sistema sanzionatorio in base alla gravità delle inadempienze fino alla revoca della concessione».

**Claudio Figaia**

# il RICORDO

## «Ci prendevamo in giro per divertirci al lavoro»

All'obitorio dell'ospedale Apuane le lacrime dei parenti e lo strazio dei colleghi Giuseppe Bruschi: «Lo avevano appena assunto per tre anni ed era felice»

**In tanti hanno voluto essere presenti al Noa in segno di rispetto**

**I sindacalisti: si mette un puntello da una parte e esce dall'altra**

**di Melania Carnevali**

► MASSA

Giuseppe Bruschi guarda l'ingresso dell'obitorio e scuote la testa. «Ma guarda come è finita questa giornata», dice sottovoce e il pensiero vola a quanto accaduto poche ore prima.

È uno dei colleghi di Carlo Morelli, l'operaio morto ieri mattina nel laboratorio di marmo della cooperativa CoSeLuc, in via Martiri di Cefalonia, al confine con Carrara. Erano entrati insieme a lavoro, lui e Carlo, alle 6 di mattina, e alle 14 avrebbero staccato. «Sembrava una giornata normale», riprende. «Una giornata normale», ripete.

E invece normale non è stata. Poco dopo le 8, Carlo va a aiutare un collega, sposta il carroponte e le lastre lo colpiscono in pieno. Alle spalle. Cade a terra. È ancora vivo. Chiede aiuto. E sul posto arrivano due colleghi con lo tolgono da sotto le lastre: uno le alza con una pala, l'altro lo trascina fuori. Poi l'ambulanza, la corsa in ospe-

dale, i tentativi di rianimarlo. Inutili. Carlo è morto al pronto soccorso pochi minuti dopo.

«È una tragedia inspiegabile», commenta Marco Cavalletti, un altro collega appoggiato sull'auto in sosta davanti all'obitorio. «Carletto era una bella persona, ma come si può morire così, all'improvviso?». Poi fa una pausa e riprende: «Non doveva finire così». E si allontana.

Davanti all'obitorio è un via vai di persone e l'insolito silenzio rende ancora più rumoroso il dolore. Quasi si tocca, spigoloso, lo strazio della moglie. Si respira pesante il supplizio della figlia, con le lacrime che le rigano il volto. E ti pugnala allo stomaco il tormento della madre, che guarda il vuoto e si chiede "perché". E i parenti, gli amici, i colleghi fuori dall'obitorio in silenzio in segno di cordoglio, ma anche di rispetto. Rispetto per quell'uomo che ha faticato una vita per trovarsi inghiottito da quel marmo che fino ad allora tanto gli aveva dato. «A gennaio - ricorda ancora Giuseppe - era riuscito a ottenere un contratto di tre anni, dopo tanti piccoli rinnovi di sei mesi in sei mesi. Era così felice. Quando ha firmato il contratto è venuto sorridendo dicendomi "e ora si va verso la pensione"».

Non la vivrà mai la vita da pensionato Carlo. «Aveva iniziato tardi a lavorare lui - continua Giuseppe - quindi gli mancava ancora un po'. Ma era felice». Si ferma. Scuote di nuovo la testa. «Quanto si scherzava noi - continua - Ci prendevamo sempre in giro. Perché? Senza

un perché. Ci divertivamo così».

All'obitorio continuano ad arrivare amici, colleghi, conoscenti. «Lo conoscevo a malapena, ma è uno strazio, perché è l'ennesimo collega che se ne va», commenta Davide Silvestri, commerciante del marmo arrivato al laboratorio pochi minuti dopo l'incidente. «Dovevo vedere a che punto erano i miei materiali - continua - e invece sono a piangere un morto».

Anche i sindacalisti vanno e vengono, perché non se la sentono di non essere lì, di non esprimere la propria vicinanza alla famiglia. «Non ne possiamo più di piangere colleghi», commenta da davanti all'obitorio Roberto Venturini, della Fillea Cgil. «Si mette un puntello da una parte e esce dall'altra», commenta amaro Giacomo Bondielli, della Filca-Cisl.

Nel frattempo esce il medico legale che fatto l'autopsia sulla salma, il dottor Maurizio Ratti. «Carlo è morto per lo choc traumatico causato dai danni subiti. Non c'era nulla da fare».

SESTA VITTIMA IN NOVE MESI

## Se muore chi ha esperienza: la strage dei padri di famiglia

di Andrea Rocchi

Morire a 61 anni, da precario. Aspettando quel contratto a tempo indeterminato che ti avrebbe consentito di avere una pensione e fare almeno le ferie. Morire da interinale, che non significa inesperto. Perché nel marmo Carlo Morelli lavorava da trent'anni. Storia come altre, la sua. Di aziende che aprono, lavorano, poi chiudono stritolate dalla crisi. E resti a casa, in attesa della chiamata. Solo che non sei più un ragazzo. E sebbene non sei in cava - dove i rischi, con l'estrazione, si acuiscono - sei comunque un lavoratore del marmo. Quelle lastre le hai tagliate centinaia di volte. Eppure un comparto difficile, per i ritmi di lavoro divenuti sempre più incessanti anche nel settore della lavorazione.

«Probabilmente non è questo il caso e la dinamica deve essere

accertata - premette Giulia Bartoli, segretaria regionale della Fillea Cgil - ma è innegabile che a sessant'anni non puoi avere i livelli di attenzione ed i riflessi di un giovane. Ed in un settore come quello dell'estrazione e della lavorazione del marmo bisogna assolutamente rivedere i meccanismi del pensionamento prevedendo un'uscita anticipata e senza penalizzazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda Giacomo Bondielli, coordinatore del settore lapideo per la Fillea-Cisl Toscana. «Lavori così, a sessant'anni, sono doppiamente pericolosi».

Il marmo, intanto, e le Apuane continuano a raccontare storie di sangue. Con la morte di Morelli, ieri mattina, siamo alla sesta vittima in nove mesi. Numeri impressionanti. Se prendiamo a riferimento il dato generale sugli infortuni sul lavoro in Toscana vediamo che si è passati da 76 lavoratori deceduti

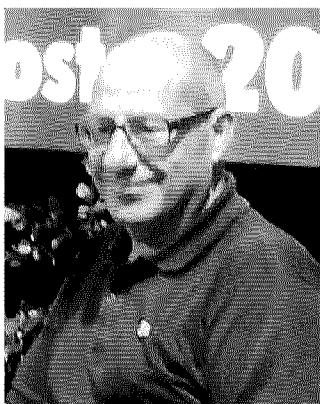
nel 2014 ai 109 del 2015. Sebbene il dato complessivo degli incidenti sia diminuito del 2,5% (44.481 nel 2014, 43.355 l'anno scorso) la fotografia resta impietosa. Ed il settore lapideo si rivela - secondo le statistiche dell'Asl - tra i più a rischio.

Sono stati 1.260 gli infortuni dal 2005 ad oggi in ambito estrattivo. Prendendo a riferimento 250 giornate lavorative l'anno significa un infortunio ogni due giorni. Negli ultimi 10 anni nelle cave di Carrara ci sono stati 11 morti. La Regione Toscana ha annunciato un piano da 8 milioni da qui al 2020 per contenere questo stillicidio. Obiettivo principale quello di aumentare la vigilanza. Nel triennio 2016-2018 i controlli dovranno aumentare del 10%, quest'anno del 3%. Previsti incentivi alle imprese che investono in sicurezza.

Perché è questo il nodo critico: la sicurezza. Quando si muo-

re con trent'anni di lavoro alle spalle significa che qualcosa non funziona. Può soltanto spiegarsi con un'eccessiva confidenza dettata dall'esperienza?

«Ci sono diversi ordini di problemi - spiega Paolo Gozzani, segretario provinciale della Cgil di Massa Carrara - il primo riguarda la sicurezza, anche se non possiamo essere certi della dinamica dell'incidente; si sono staccate delle lastre di marmo che avrebbero dovuto essere legate con una cinghia. Forse la cinghia si rotta o forse erano state legate troppo lente, io spero che Morelli non fosse solo nelle manovre di movimentazione del carrello che trasporta le lastre, lo accerterà la magistratura». Ma c'è anche un problema di competenze, continua Gozzani. Può un lavoratore interinale avere certe mansioni? Noi crediamo che certi tipi di lavorazione debbano essere eseguite da operai assunti, esperti e garantiti».



Paolo Gozzani (Cgil Massa Carrara)



# Un altro morto a Massa La Regione: carneficina

## Un 61enne, precario, schiacciato da lastra La diocesi: «Dignità per la vita umana»

**VIVIANA DALOISO**

**È** successo di nuovo, sempre a Massa, sempre per il maledetto marmo. Che nel cuore sventrato delle Alpi Apuane miete vittime come la peste. Un'emergenza nazionale, a guardare i numeri: con la tragedia di ieri i morti nelle cave salgono a 6 in appena 10 mesi. Erano stati 6 nei 9 anni precedenti. Senza contare gli infortuni: 1.258 dal 2005, considerando 250 giornate di lavoro l'anno si parla di un ferito ogni due giorni.

Stavolta è toccato a Carlo Morelli, 61 anni, più della metà passati in cava. Era dipendente della cooperativa Co.Se.Luc, una segheria di marmo nella zona industriale di Massa. Stava caricando con altri compagni di lavoro un carrello di lastre di marmo nel laboratorio quando è stato travolto dal carico ed è morto schiacciato. Un dramma e una beffa: Morelli avrebbe dovuto firmare un contratto a tempo indeterminato a breve, agli amici diceva «faccio finalmente le ferie quest'estate». Era un interinale dalla chiusura

della Ronco Marmisrl di Carrara, nel 2012, per cui lavorava. Viveva con la moglie e a carico aveva anche la figlia, di 35 anni, e il nipotino.

L'incidente arriva a pochi giorni dallo sciopero generale del comparto per la tragedia del 14 aprile scorso: quel giorno, nelle cave di marmo di Colonnata, persero la vita travolti da una frana di duemila tonnellate Roberto Ricci Antonoli, 55 anni, e Federico Benedetti, 46, entrambi padri di famiglia ed esperti cavatori. I sindacati sono sul piede di guerra: per Cgil, Cisl e Uil la situazione è «inaccettabile». «Si tratta oramai di una vera emergenza sociale che impone a noi tutti interventi

rapidi e drastici per porre fine a questa mattanza, indegna di un Paese civile» è il commento del segretario ge-

nerale della Filca-Cisl nazionale, Franco Turri,

che ribadisce la proposta del sindacato di introdurre nel settore lapideo la "patente a punti", vale a dire un sistema premiale che escluda dal settore le aziende nelle quali si verificano infortuni, favorendo le realtà virtuose. E all'Asl chiede una immediata verifica delle misure di sicurezza in tutte le cave ed i laboratori di marmo. «Il governo deve intervenire con misure concrete», gli fa eco il segretario confederale Cgil Fabrizio Solari, ricordando anche il problema dell'età di molti operai: «Lavorare in una cava di marmo a 61 anni, come la vittima di oggi, non può che aumentare i rischi di un'attività già di per sé pericolosa».

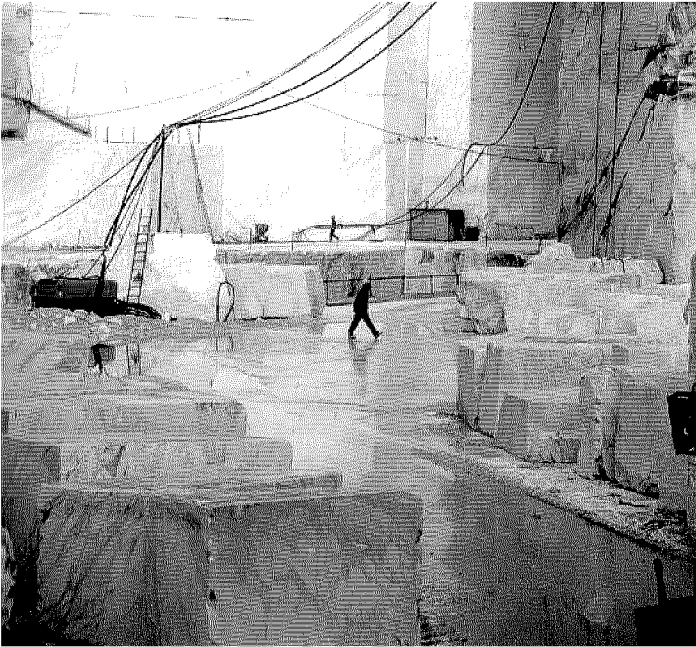
Di «carneficina» parla invece il governatore della Toscana Enrico Rossi, che punta il dito contro i datori di lavoro: «Potenziamo i controlli, la prevenzione, la vigilanza e l'assistenza, che sono di competenza della Regione. Ma nessuno deve dimenticare che le responsabilità della sicurezza, all'interno di un'azienda e in qualsiasi luogo lavoro, spettano primariamente al datore di lavoro, è lui che deve assicurarsi che i lavoratori svolgano la propria attività in condizioni di sicurezza e

che vengano adottati tutti i mezzi e le procedure perché questa si realizzi effettivamente».

E fortemente preoccupata è anche la Chiesa locale, che interviene con durezza sull'accaduto: «Constatiamo - scrive l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro - il persistere di difficoltà e di possibili inadempienze che non garantiscono più la sicurezza dei cavatori». La Diocesi di Massa Carrara e Pontremoli riprende le parole di Papa Francesco: «È necessario porre la dignità della persona umana al centro di ogni prospettiva e di ogni azione». Invece «a causa della massiccia richiesta dei nostri marmi, le operazioni lavorative sono spesso eccessivamente accelerate, anche per rispondere al ritmo imposto dai sempre più efficienti mezzi tecnologici». Il riferimento anche qui va all'età dei lavoratori: «Appare decisamente incomprensibile - conclude la diocesi - la ragione per la quale il mestiere di cavatore non sia riconosciuto come usurante e, quindi, non in grado di potersi avvalere della legge attraverso cui sia possibile accedere alla pensione dopo 35 anni di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le vittime in cava  
salgono a 6 in 10 mesi.  
I sindacati: emergenza  
Rossi: controlli subito**



CARRARA Una cava per l'estrazione del marmo





**ROBERTO ANTONIOLI RICCI**  
ROBERTO ANTONIOLI RICCI,  
54 ANNI, ORIGINARIO DI CASETTE  
HA PERSO LA VITA IL 14 APRILE



**FEDERICO BENEDETTI**  
FEDERICO BENEDETTI,  
DETTO 'PUFFO', DI 46 ANNI  
È DECEDUTO A COLONNATA

# Enrico Rossi: «E' una carneficina» La rabbia delle istituzioni impotenti

*Le reazioni di sindacati, politici, parlamentari: «Serve sicurezza»*

# Enrico Rossi: «E' una carneficina» La rabbia delle istituzioni impotenti

*Le reazioni di sindacati, politici, parlamentari: «Serve sicurezza»*

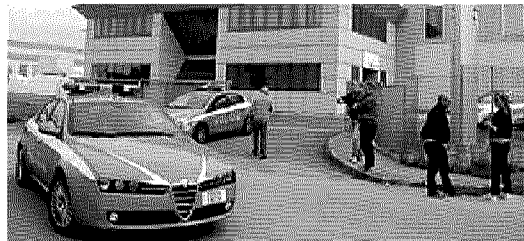
di **ALFREDO MARCHETTI**

«È UNA carneficina». Con questo commento, il governatore della Regione Enrico Rossi affida a Facebook il suo pensiero in merito all'ennesimo incidente sul lavoro. Incidente che questa volta ha portato via la vita a Carlo Morelli, dipendente della Coseluc di via Martiri di Cefalonia. Ancora un morto in provincia di Massa e Carrara nel settore del marmo - prosegue -. Noi potenziamo la prevenzione e i progetti speciali di vigilanza, assistenza e controlli a tappeto. Ma nessuno dimentichi l'articolo 18 della legge 81 sulla responsabilità e gli obblighi dei datori di lavoro per la sicurezza dei lavoratori». Non tardano ad arrivare le reazioni per questa tragica notizia. Erich Lucchetti, presidente Assindustria provinciale: «A nome dell'associazione esprimo le più sentite condoglianze per l'incidente accaduto a Carlo Morelli. Questo tragico episodio, l'ennesimo in un poco tempo, colpisce profondamente tutto il mondo del marmo e la nostra intera comunità. Al momento non si conoscono le dinamiche sottostanti; solo le indagini potranno fare luce sulle cause di quanto è successo questa (ieri, ndr) mattina, nella

zona industriale. Per noi imprenditori diventa ancora più importante fare tutti gli sforzi necessari per evitare il ripetersi di incidenti. Questo, però, è soprattutto il momento della tristezza e della partecipazione al lutto della famiglia Morelli alla quale tutti ci

stringiamo con grande affetto». «Siamo vicini ed esprimiamo il tutto il nostro cordoglio ai familiari di Morelli». Lo afferma la senatrice toscana di Sel Sinistra italiana Alessia Petraglia. Da agosto ad oggi - dice ancora Petraglia - sono stati sei i lavoratori morti nelle

cave di Carrara, un bilancio agghiacciante che impone una serie di interrogativi sulla sicurezza in tutto il settore estrattivo. Sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità penali, ma è evidente che siamo di fronte ad eventi non casuali che impongono risposte immediate, perché non si può morire di lavoro». Giacomo Bugliani, consigliere regionale Pd e Antonio Mazzeo, consigliere regionale Pd e vicesegretario Pd Toscana, dopo aver espresso vicinanza alla famiglia, dicono la loro: «Resta ovviamente da fare luce sulle dinamiche di quanto accaduto ma come rappresentanti delle istituzioni non possiamo non tornare a insistere con forza sulla necessità di fare il massimo per la sicurezza nei luoghi di lavoro, particolarmente in settori delicati e complessi come quelli relativi all'estrazione e alla lavorazione del marmo; un tema che deve rappresentare per tutti, dalla politica alle associazioni datoriali e sindacali, una priorità costante». «Insistere sulla formazione e la cultura della sicurezza e rivedere le norme sui pensionamenti, perché dopo i 60 anni certi lavori forse sarebbe giusto non doverli fare». Così, Giacomo Bondielli, coordinatore del settore lapideo per la Filca-Cisl Toscana.



**INQUIRENTI**  
La polizia  
arrivata sul  
luogo della  
tragedia ieri  
mattina

“**Presidente della Toscana**

**Noi aumentiamo tutto quanto necessario per fare i controlli, ma non dimentichiamoci anche la responsabilità e gli obblighi dei datori di lavoro per la sicurezza**

“**Erich Lucchetti**

**Avvenimenti come quello avvenuto ieri aumenta la volontà di noi imprenditori di fare tutti gli sforzi necessari affinché tutto questo cessi**



**CLAUDIA BIENAIMÈ**

## «Cosa aspettiamo per fermarci? I rischi della precarietà»

«QUANTI morti dovremo ancora contare prima di capire che è necessario fermarsi e capire cosa sta avvenendo»: a chiederlo è Claudia Bienaimé, consigliere di Carrara bene comune. «Capire – prosegue – che le leggi naturali non possono sopportare il peso di un ritmo di escavazione così forte, capire che precarizzare il lavoro comporta una diminuzione dei livelli di sicurezza. Fermarsi – conclude – per capire che il lavoro del marmo alle cave come al piano è un lavoro usurante e che richiede un trattamento pensionistico che non può andar dietro alla semplice considerazione dell'aspettativa di vita. Fermarsi per capire che vanno bene i proclami di uno stato di emergenza che spinge il governatore Rossi a reiterare la sua proposta di una task force ma che ciò non è sufficiente. Il lavoro in cava non è come quello in un capannone di Prato dove si arriva si verificano le condizioni di lavoro, la regolarità di chi sta lavorando e si passa a un altro capannone, il marmo viene cavato e lavorato in realtà che si muovono costantemente e dove le verifiche non possono essere una tantum ma costanti nel tempo, misure temporanee non avranno altro effetto che mettere in pace le nostre coscienze.»





A seguito dei troppi lutti vissuti dal mondo del marmo in questo anno, tutti hanno sottolineato la necessità di passare dalle parole ai fatti. Sindacati, imprese, partiti, movimenti, stampa, istituzioni locali, regionali, giuridiche ed ecclesiastiche: tutti quanti abbiamo detto che nel 2016 morire di lavoro è inaccettabile: ora dobbiamo essere conseguenti.

Per parte nostra, ci sentiamo in dovere di dare il nostro contributo di analisi e di proposta, un contributo che impegna pubblicamente tutta la nostra organizzazione nella rapida realizzazione del cambiamento di cui c'è bisogno.

Da molti anni la CGIL e la FILLEA di Massa Carrara partecipano al confronto sul rapporto tra questo importante settore della nostra economia locale e le differenti esigenze del territorio; crediamo anzi di essere stati tra i maggiori responsabili della maturazione, nella nostra opinione pubblica, di una consapevolezza diffusa dei rischi e delle opportunità che la lavorazione del marmo rappresenta per il nostro comprensorio, avendo sempre espresso posizioni equilibrate ed attente all'ascolto di tutti i punti di vista.

I lavoratori che rappresentiamo vivono e muoiono del lavoro ai monti: dunque, per la nostra organizzazione, questo è un tema assolutamente centrale.

◆ **APPLICARE LE NORME CHE CI SONO, AUMENTARE E COORDINARE I CONTROLLI**

Siamo tra i soggetti più consapevoli che questa realtà produttiva, oggi, cambia a ritmi importanti, creando di continuo nuove e ineludibili esigenze di riequilibrio nella relazione con l'ambiente naturale e con la sicurezza del lavoro, ma anche innovazioni tecnologiche e produttive che possono dare le risposte che servono.

Sappiamo anche che da un punto di vista normativo non siamo di certo all'anno zero: chi fa ogni volta ripartire il dibattito sul marmo da quel punto, ormai, fa il gioco di chi vuole ritardare o bloccare l'applicazione delle regole che faticosamente ci siamo conquistati, in materia di sicurezza, di contenimento e di qualificazione dell'escavazione, di attenzione e di risanamento ambientale e di ricaduta occupazionale.

L'ultima legge regionale sulle cave è del marzo del 2015: conosciamo tutti le resistenze che ha incontrato e la questione che la Corte Costituzionale dovrà dirimere sul tema dei beni estimati, ma la legge 35, tra gli argomenti che più ci stanno a cuore, disegna anche una nuova regolamentazione dei controlli finalizzati "alla tutela ambientale e alla sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni interessate"; questi ultimi nel novembre scorso sono stati oggetto dell'emanazione di un importante regolamento, che ne dispone finalmente un esercizio coordinato e stringente.

Tuttavia, in questo come in tutti i settori, disporre di un buon apparato di norme approvate non basta.

Occorre che l'attenzione e l'impegno di tutti si spostino sulle fasi della loro concreta realizzazione; occorre che i cittadini, le parti sociali, i partiti politici, le istituzioni si informino e vigilino costantemente sul rispetto dei tempi e dei modi per rendere operative le decisioni che sono state assunte.

Il nuovo regime previsto per le autorizzazioni all'esercizio dell'attività estrattiva obbligherà tutti a presentare progetti di coltivazione estremamente dettagliati: la quantità e la qualità delle indagini tecniche richieste per la stesura del progetto sarà giustamente commisurata alla complessità della natura delle nostre montagne per garantire in ogni cava la stabilità dei singoli fronti di scavo e sarà particolarmente attenta alla "individuazione delle strutture duttili e fragili anche finalizzata alla valutazione della vulnerabilità idrogeologica".

A regime, dunque, tutte le nostre cave saranno molto più sicure.

Tuttavia, da subito, tutti i soggetti deputati alle attività di controllo, e in particolare il Comune, la ASL e la Regione, possono già effettuare tutti i controlli che ritengono opportuni in relazione alle situazioni di pericolo idrogeologico, ambientale o di sicurezza per i lavoratori e per le popolazioni, prescrivendo ai titolari delle vecchie autorizzazioni gli interventi di messa in sicurezza necessari, pena la revoca immediata dell'autorizzazione e l'acquisizione del sito estrattivo al patrimonio indisponibile della Regione o del Comune.

La Regione può "promuovere forme anche permanenti di collaborazione e coordinamento" fra tutti i soggetti preposti alle funzioni di polizia e di vigilanza sulle cave ed effettuare anche controlli diretti sull'attività dei siti estrattivi: noi riteniamo che sia assolutamente il caso di farlo, considerati i dati resi pubblici in questi giorni sull'esiguità del personale preposto ai controlli e sull'esorbitante numero di infrazioni rilevate ad ogni verifica.

Parallelamente, la Regione dovrebbe, a nostro parere, lavorare alla sottoscrizione di un Protocollo sulla sicurezza nelle cave di marmo della falsariga di quello recentemente sottoscritto per i porti di Carrara, Livorno e Piombino, per definire i piani tipo di formazione di tutti gli operatori e per mettere a punto un sistema organizzato e coerente di controllo da parte di tutti i soggetti istituzionali, con il pieno coinvolgimento di RLS ed RLST.

◆ **USARE LO STRUMENTO DEI CONSORZI**

Il Comune può promuovere la costituzione di consorzi volontari o addirittura disporre la costituzione di consorzi obbligatori tra imprese per la gestione unica dei siti estrattivi contigui o vicini "al fine di garantirne un più razionale sfruttamento della risorsa, un'omogeneità nel recupero ambientale dei siti estrattivi contigui o vicini, o comunque ogni qualvolta ricorrano motivi di sicurezza".

Le istituzioni dispongono dunque, oggi, di strumenti immediatamente utilizzabili e potenti, di cui tutte le parti sociali devono cominciare a ragionare perché siano utilizzati nella maniera migliore e più efficace per ridurre davvero i rischi connessi al lavoro in cava. Il tema della sostenibilità del lavoro nel settore della pietra naturale, funzionale ad un approccio orientato a ridurre gli impatti ambientali e sociali dell'industria del settore lapideo, sarà in maggio al centro di un confronto internazionale, a Carrara. Marmotec annuncia che la principale novità dell'edizione 2016 sarà proprio l'attenzione al tema della filiera sostenibile, " con l'obiettivo di sensibilizzare gli addetti ai lavori sulla necessità di creare una filiera produttiva socialmente responsabile e rispettosa del territorio e dell'ambiente": noi ne siamo felici e chiediamo che particolarmente forte sia l'attenzione all'innovazione tecnologica funzionale alla sicurezza, perché i sistemi di estrazione e di lavorazione più sicuri esistono e devono essere utilizzati dalla totalità delle imprese del settore.

Siccome poi gli strumenti tecnologici sono importanti, ma ancora più importanti sono gli uomini che ne guidano e ne autorizzano l'uso, è importante che gli imprenditori ragionino sui professionisti che quotidianamente, in cava, devono essere in grado di garantire la sicurezza delle lavorazioni. Le professionalità che storicamente erano chiamate, in ciascuna piccola realtà, ad esprimersi sulla praticabilità, sulla sicurezza e sulla coerenza di un singolo taglio al piano di coltivazione non possono più essere in grado di valutare da sole, senza il supporto tecnico di esperti qualificati, le conseguenze di scelte che possono essere fatali. Per questo in cava devono esserci figure in grado di fermare l'attività per approfondimenti e verifiche sulla stabilità dei fronti di scavo che non siano direttamente condizionate dalle necessità della produzione; e se le singole imprese non sono in grado di disporre singolarmente di pool di ingegneri minerari e geologi in grado di fornire tutte le risposte che servono, i consorzi potrebbero farlo, ripartendosi gli oneri economici in proporzione alle dimensioni di impresa.

#### ◆ CONTINGENTARE LE ESCAVAZIONI

Si deve inoltre prendere atto che c'è un problema da affrontare e risolvere una volta per tutte: nessuno può ignorare il dato che, laddove le cooperative ed alcune aziende private registrano per ogni lavoratore nel settore dell'estrazione una produttività di 700 tonnellate l'anno, questa in certe imprese schizza a due mila e cinquecento. E' indispensabile definire un sistema di contingentamento e razionalizzazione che permetta di entrare nel merito dei ritmi di lavoro, basato sul rapporto tra escavato e numero di lavoratori. Occorre riprendere il confronto sul contingentamento delle escavazioni e sulle strategie di valorizzazione della risorsa marmo che possono garantire insieme la sostenibilità sociale ed ambientale di questo genere di produzione e la redditività per le imprese che la esercitano.

#### ◆ PRENDERE ATTO CHE ESSERE ANZIANI E LAVORARE IN CAVA NON E' POSSIBILE

Sul piano nazionale, invece, occorre riportare al centro del dibattito politico il tema del pensionamento anticipato per chi svolge lavori particolarmente usuranti.

I nostri cavaatori lo ripetono sempre: il peso quotidiano della fatica fisica, la continuità della concentrazione, gli effetti delle temperature estreme sulla montagna nuda non sono oggettivamente sopportabili, per chi non è più giovane e in piena forma fisica e mentale.

La nostra proposta, che è la famosa quota 93 (57 anni e 36 di contributi, oppure 58 anni di età con 35 di lavoro) non è soltanto ragionevole, perché disegnata sulle caratteristiche di chi lavora al monte; è anche uno dei cardini delle politiche sulla sicurezza, perché tiene conto del fatto che in cava cedere alla stanchezza o distrarsi un secondo può costare la vita.

#### ◆ RICOSTITUIRE IL DISTRETTO LAPIDEO

Come organizzazioni sindacali abbiamo sostenuto unitariamente, spesso inascoltati, la necessità di valorizzare il distretto lapideo quale strumento di definizione di un piano strategico del settore che superasse particolarismi e rendite di posizione e che fosse finalizzato all'individuazione di una politica del settore che si facesse carico di tutte le problematiche, ambientali, sociali ed anche della sicurezza sul lavoro.

Le imprese del settore, che stanno oggettivamente vivendo una fase di grandi successi e di importanti profitti (l'ottava edizione del Rapporto Economia e Finanza dei Distretti Industriali di Intesa San Paolo individua nel distretto del lapideo il terzo d'Italia per evoluzione del fatturato, delle esportazioni e della redditività) devono rendersi conto che non hanno prospettive di crescita senza o peggio ancora contro il territorio che le ospita.

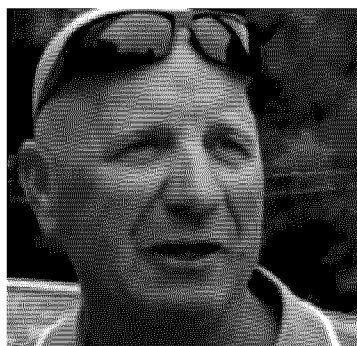
Oggi crediamo che su questo tema si sia giunti all'ultima possibilità di appello: se non si abbandoneranno gli atteggiamenti ostruzionistici e rissosi del passato anche recente e non si prenderà atto della necessità di governare in maniera condivisa lo sviluppo di questo settore, il clima di preoccupazione e di sospetto con cui ormai molti guardano ai monti finirà con l'impedire qualunque soluzione ragionata. La nostra comunità ha già vissuto con profonde lacerazioni e ferite sociali il conflitto ambiente lavoro: responsabilità di tutti i soggetti imprenditoriali e istituzionali è l'evitare che la storia si ripeta.



## Operaio schiacciato da lastra di marmo

*Massa, Carlo Morelli, 61 anni, era un precario dopo aver perso il lavoro*

**MASSA.** Morire sul lavoro a 61 anni. Ieri mattina, l'operaio precario 61enne Carlo Morelli (*nella foto*) ha perso la vita dopo essere rimasto vittima di un grave incidente in un laboratorio di marmi. «Finalmente questa estate potrò portare la mia famiglia al mare per le ferie», aveva detto ai compagni di lavoro pochi giorni fa. Morelli lavorava nel settore da oltre 30 anni. L'ultimo impiego lo aveva avuto alla "Ronco Marmi srl" di Carrara, che chiuse nel 2012, lasciandolo senza lavoro. Viveva con la moglie e a carico aveva anche la figlia, di 35 anni e il nipotino. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, l'operaio stava



movimentando un carrello carico di lastre di marmo, quando una di queste si è sfilata schiacciandolo. È stato trasportato al pronto soccorso in fin di vita ed è morto poco dopo in ospedale. Lo scorso 14 aprile in una cava

di Colonnata, erano morti altri due operai rimasti schiacciati da una frana di un costone di roccia. «Solo pochi giorni fa è stata la Giornata mondiale della salute e sicurezza, e la Cgil e la Fillea Cgil Toscana, insieme Cisl e Uil, alla manifestazione a Seravezza (Lucca) hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di intervenire nel settore del marmo, ponendo una serie di proposte. Stamani, a Massa, c'è stato un altro morto sul lavoro nel mondo del marmo, in un laboratorio». Lo ha detto Dalida Angelini, segretaria generale di Cgil Toscana, dichiara: «Esprimiamo profondo dolore e cordoglio, siamo vicini alla famiglia» ha concluso.

